

Frontiera di Pagine

magazine on line

[www.polimniaprofessioni.com/rivista/](http://www.polimniaprofessioni.com/rivista/)

---

LETTERATURA CONTEMPORANEA

# L'oltre-tempo di Jorie Graham

di Andrea Galgano  
Prato, 8 ottobre 2019



L'ultima raccolta del premio Pulitzer Jorie Graham (1950), *Fast*<sup>1</sup>, una delle più alte voci della poesia americana, a cura di Antonella Francini, si apre con un segno di Robert Browning, come epigrafe, che insegue il rapido assedio del tempo, la sua

---

<sup>1</sup> GRAHAM J., *Fast*, a cura di Antonella Francini, Garzanti, Milano 2019.

consunzione e la sua dilatazione, la sua trattenuta elegiaca e il suo arrestarsi e il suo respiro che declina e risorge.

Ma il tempo di Jorie Graham, pur percependo l'oblita transizione delle sue linee, rimane la cifra del passaggio della sua densità. L'attraversamento nella velocità di ciò che passa, se da un lato espone il cuore dell'istante a porgersi, come dono e come atto d'amore, dall'altro fronteggia il mormorio della finitudine.

Stringerlo per la sua unicità, afferrarlo per respirare il continuo entrare nei luoghi. Il posto è il punto in cui io dice io, la vertigine umbratile e luminosa del *qui e ora* e l'espansione dell'altrove ma anche, la tensione all'alterità, all'empatia, all'*affectus* come adesione alla verità e all'attrazione verso la bellezza.

Ci troviamo, dunque, di fronte alla drammatizzazione dei passaggi e alla loro condensazione in un fluido mentale condiviso. Le pause del tempo sono quelle del pensiero, della mente che guarda, del movimento dello sguardo che è cammino eidetico addensato. Il suo viaggio epistemologico si appropria della metamorfica mutevolezza per farsi veglia di cellule, aggroviglio di identità, suolo rarefatto che entra nella luce imprigionata, ammanettata a un vortice e a un posto sospeso. La corposità della parola si rapporta alla fittezza dell'istante e all'epifenomeno dell'atto<sup>2</sup>:

«Ammanettata a un vortice. Chiedo alle piante di darmi la mia piccola identità. No, ai pianeti. / Messaggeri che s'inarcano, le loro viscere d'orbita fanno un cenno, e un bruco su una foglia, muffa, / campane, una pergola-tutto in transizione-in-svolgimento-riversandosi in un po' di vita cellula / dopo cellula nel vento come questo / fruscio di scarabocchi sulla / carta. Sto precipitando / credo. Ricordo la terra. Il terriccio giace / quieto, sotto di me, aspetta di fare di noi quel che può, anche il fumo, aspetta / d'essere l'origine d'un posto nuovo, fantasmatico l'altro, intralciata l'entrata, / sempre più entrate-ho passato la vita a entrare- la faccenda del posto sospesa sopra di me / anno dopo anno-il mio rarefarsi sempre qui in spirito, dentro di me, lontano da me, dietro di me, / intima con insetti, uccelli, pesci-ma perché solo vittime - / che io possa divenire-vetro-che dopo diverremo fusione / glaciale- morena che disvela gramigna, erbacce, la carezza d'una gelida madre / preistorica-o un dito / nell'atto di toccare / una pelle quieta, di scorrere sulla sua polvere, un'unghia che turba il bordo / dell'aria, fruga nella sua assurda fine immaginata / all'infinito-salta-atterra al tocco. Una mano. Su chi. Un solco attraversato dove un dio / muore. Vellutato prima della ferita. Un universo può morire. Che si possa sempre avere o essere un corpo. Afferrati poi per i lunghi capelli / e trascinati giù per un canale / nell'essere. Uno. Ora ascolta i pini, la fioritura, il suo luccichio, il tossire secco e selvaggio del mare, una piega in ogni rivolo, un vortice di pieghe-ascolta-odi lo sciogliersi, interminabile, delle pelli-odi una pelle che si stringe su ciò che ora non è più / assente. / Eccoti dice una voce nella luce, la luce imprigionata. Sii felice» (*Ceneri*).

In *Nido d'Ape*, Jorie Graham compie un periplo febbrile di magmi incandescenti che, partendo dalla luminescente ultimità di W.B. Yeats, dalla finitudine espansa di T.S. Eliot, dai *Cantos* di Ezra Pound e dall'oltre-evento di Virginia Woolf in *Gita a Faro*, si muove in una definitività immersa nel limite dell'essere e della mancanza,

---

<sup>2</sup> POPLI I., *Jorie Graham, Fast*, "The Manchester Review", May 2017.

attraverso tracce non rintracciabili. È come se il blocco sequenziale delle immagini reclamasse il suo posto e la scoperta irriducibile della sua lettera al mondo<sup>3</sup>.

L'inconoscibile ha bisogno di rivelarsi, lasciare manifestazioni e segni, essere significato e farsi permanente. In tal caso, la fenomenologia di Graham è legata anche al mistero dell'inizio e della fine, al respiro delle ellissi e all'essenzialità ritmica come ebbi a scrivere, parlando de *Il posto*:

«La poesia di Jorie Graham chiede un atto ineffabile, evita di dissotterrare la nostra messa in gioco, invita a rischiare la parola per recuperarla nei fondi, non concedendo distrazioni. Lo sguardo si muove nello sciame della realtà e del suo flusso, ricercando l'iscrizione di un germogliata mutevolezza, di una cattura di consistenza abbandonata, dove la precisazione diventa l'irrimediato mondo della scrittura, come acqua che si squarcia nel suo minuto iridescente».<sup>4</sup>

Il lungo dispositivo tipografico che accompagna e sussegue le parole, solo parzialmente frammentano la lunghezza della sua epicità, che procede per accumulo. La sua opera è manifesto di una dilatazione e di una esplorazione della finitudine dell'umano, del post-umano e delle sue inquietanti trasgressioni.

La poesia metamorfica, dunque, esplora il tempo geologico, storico e personale attraverso sì la fusione ma attraverso, soprattutto, attraverso la reificazione del mito. È un orfismo concettuale che trattiene ciò che può svanire, coltiva lo stupore come riscrittura verbale del visibile, verso il segreto che intride l'ascesa e la discesa di ogni spaesamento. Nella sua terra vi sono tutti i punti di contatto: ciò che cambia forma e l'inerzia, la labilità e la permanenza, il dramma della nascita e l'opzione del confine, come avviene in *Autoritratto a tre gradi*, il cui titolo si riferisce alla temperatura media dello spazio cosmico in scala Kelvin: «toccherò le cose → ecco / ecco come guardarle → tutti i punti di contatto → entropia, diminuzione, premendo e poi ritraendosi e guardando, lasciando soltanto → inimmaginabile → un significato in / ogni passo».

Nella nota d'apertura, Antonella Francini, introducendo la molteplicità di voci che si incontrano e si sovrappongono nel libro, scrive che Jorie Graham qui:

«racconta il viaggio dal non-essere all'essere, la linea di confine fra vita e morte e fra naturale e artificiale, esplorando quell'istante di tempo in cui avviene la transizione da una forma all'altra. In questi interstizi temporali, messi a fuoco e ampliati, entra l'io narrante, si scinde in più voci e cede il suo ruolo anche al non-umano – gli oceani violati, il vento, la lingua della tecnologia – per rappresentare, da una prospettiva post umana, un mondo in rapida dissoluzione. Che si tratti del lamento di ecosistemi in pericolo, del continuo brusio digitale che azzerà i rapporti umani, della morte del padre, della vecchiaia della madre o dell'esperienza della malattia, gli immensi testi corali e elegiaci di Graham creano imprevedibili connessioni, dialoghi tra soggetti distanti, la documentazione in presa diretta del momento in cui si nasce o si estingue una vita. In questo processo vengono forzate la lingua e le sue regole grammaticali e sintattiche, la punteggiatura e il modo con cui si compongono i versi e le strofe».<sup>5</sup>

---

<sup>3</sup> RICCIARDI C., *Graham, seduzioni di post-human*, in "Il Manifesto", 29 settembre 2019.

<sup>4</sup> GALGANO A., -BATTAGLINI I., *Il posto di Jorie Graham*, in *Frontiera di Pagine II*, Aracne, Roma 2017, p. 795.

<sup>5</sup> FRANCINI A., *Nota della Traduttrice*, in GRAHAM J., cit., p.5.

È l'esito della sua totalità mossa e segugia che recupera la parola alla sua sopravvivenza, che solca il significante per individuare la visione, il dolore, le righe dei dettagli aperti. Questa totalità non vuole abdicare e cerca

«tutte le modalità in cui gli uomini hanno lasciato una traccia. Un atto corporeo tangibile. La Sacra Sindone, qualunque cosa sia, è fatta di fluidi corporei, tracce di sofferenza e di scelta umana. Scelta di fronte al destino. Di fronte all'incomprensibile. Scelta fatta per istinto, con informazioni insufficienti, un salto di fiducia. Scelta umana, in altre parole. Una macchina intelligente avrebbe visto molto rapidamente, in modo algoritmico, come non finire su quella croce. E dove saremmo allora?». <sup>6</sup>

La traccia non è solo il passaggio digitale o fisico di un transito. È la composizione unica e irripetibile dell'esplorazione del mondo, della forma anche sovraffollata, dell'enigma del passato, attraverso una intera una vocalità cosmica di spaesamenti di anima e mente, per osservare, intingere gli occhi generativi nel tempo e restituire alla possibilità della parola di farsi autentica, registrandone un'unica esistenza mortale: «o avrai fame. Troppo. O non abbastanza. Oppure. Nient'altro? / Nient'altro. Troppo forte troppo veloce troppo organizzato troppo invisibile. Sopravvivremo chiedo al bot»

Lo strazio brusco della morte e della malattia un gesto vivente che fronteggia non già la sua fine ma il suo finire. Vi è una inesausta precisione, lo scorrere del sangue e il suo passato, la notte che scende, la lettura ad alta voce che diventa frammento dinanzi a un letto, inventa altre possibilità di parola per dire la vita anche dinanzi alla sua migrazione, al suolo sradicato e a tutte le sue frazioni, a cui aggrapparsi, come accade nel respiro-grido di *Medium* o come qui in *Il Post umano*: «Il sole e l'alluminio – non si toccano più di te e me ora? / Ora. È un luogo ora. Tu hai un ora?».

La carne è il varco del tempo. Dove la lacerazione della malattia, della morte, della fine raccontano del suo respiro arato e del ritmo del suo sciame verbale. Cos'è l'ora dei luoghi? Cosa sono i dettagli e i particolari quando vanno via e tutto è sospeso, le ombre, il corpo come un discorso, una dichiarazione che brucia il giorno. Graham è poeta del termine non della fine. E se lo è, ne rappresenta l'immagine del *cum finis*, della sua esatta osmosi, della unione di dinamica scientifica e processo immaginativo, come se fosse un monologo ordinato, una sorgiva abbondanza di veglie, una memoria immensa di salvezza e caduta, di tempi e corpi che cambiano:

«siamo ben oltre / il presentimento / passato / amico: il passato di → puoi solo pensarci → non ci sarà per te → puoi solo parlarne → se ne sono andati quelli venuti prima → non ci hanno lasciato nulla eccetto noi stessi → sulla nostra minuscola asse di sangue → circondati da tutte le colonne infrante → il marmo che s'arrenderà → al tempo → alla radioattività → a → siamo tutto ciò che siamo mai stati →»

In *Crio*, Graham affronta la possibilità di preservare criogenicamente la propria mente dopo la morte in modo di tentare di evitare o alterarne la sua potenza

---

<sup>6</sup> FRACCACRETA A., *Jorie Graham: «La poesia e le seduzioni del postumano»*, in "Avvenire", 24 settembre 2019.

nullificante. In un solo salto, un corpo criogenicamente congelato, ma la mente continua a funzionare in un oltre-tempo. Quali saranno le nostre parole intrusive? Cosa vedremo? : «ora arriva il mio non-io, il mio io più silenzioso, troppo sottile, esposto, figura d'una completezza smarrita, ma liberandosi d'ogni bordo, dentro non c'è nulla, per quanto piccolo non c'è nulla, della sua stessa tinta-vuoto, estremo, ma non finale-torna indietro su sé stesso per scoprire che nessun sé arriva al bordo del fatto del detto-».

In *Doppia elica*, la prima immagine di provvisoria precarietà («Un uccello vicino alla casa corvo / che fa esistere all'improvviso / la provvisorietà del muro / un richiamo nel / sopraggiungere del temporale l'annuncio / da greggi e sciame / le aiuole ruotano nel sistema solare / ascolta-/ Schubert e il tordo all'unisono e / in un punto nello spazio noi / sospesi siamo sospesi») aggiunge un mosaico di conclusività spalancate e metafisica, biologia molecolare e foresta in fermento, per concludere con il gesso sul nero contro il nulla, il vuoto, il non Esser-ci. Per sempre.



**GRAHAM J., *Fast*, a cura di Antonella Francini, Garzanti, Milano 2019, pp. 284, Euro 20.**

GRAHAM J., *Fast*, a cura di Antonella Francini, Garzanti, Milano 2019.

FRACCACRETA A., *Jorie Graham: «La poesia e le seduzioni del postumano»*, in “Avvenire”, 24 settembre 2019.

GALGANO A.,-BATTAGLINI I., *Il posto di Jorie Graham*, in *Frontiera di Pagine II*, Aracne, Roma 2017.

NELSON C., *A review of Jorie Graham's Fast, Under a Warm Green Linden, Online, August 14, 2017.*

POPLE I., *Jorie Graham, Fast*, “The Manchester Review”, May 2017.

RICCIARDI C., *Graham, seduzioni dl post-human*, in “Il Manifesto”, 29 settembre 2019.

© articolo stampato da Polo Psicodinamiche S.r.l. P. IVA 05226740487

Tutti i diritti sono riservati. Editing MusaMuta®  
www.polopsicodinamiche.com www.polimniaprofessioni.com

**Andrea Galgano 08-10-2019 L'oltre-tempo di Jorie Graham**